

INFLUENZA SPAGNOLA, PESTE DEL 1600 E PESTE NERA DEL 1300

INFLUENZA SPAGNOLA

__PATOLOGIA

L'influenza spagnola, fu una pandemia influenzale, insolitamente mortale, che fra il 1918 e il 1920 uccise decine di milioni di persone nel mondo.

Arrivò a infettare circa 500 milioni di persone in tutto il mondo, inclusi alcuni abitanti di remote isole dell'Oceano Pacifico e del Mar Glaciale Artico, provocando il decesso di 50-100 milioni di persone in una popolazione di 2miliardi. Ha causato più vittime della terribile peste nera del 14° secolo.

La maggior parte delle epidemie influenzali uccide quasi esclusivamente pazienti anziani o già indeboliti; al contrario, la pandemia del 1918 uccise prevalentemente giovani adulti precedentemente sani.

Negli animali causava una rapida insufficienza respiratoria progressiva e la morte.

La probabilità di sopravvivenza sarebbe stata più elevata in soggetti con sistema immunitario più debole, come bambini e anziani.

Hanno rilevato che l'infezione virale stessa non era più aggressiva di qualsiasi altra influenza precedente, ma che le circostanze speciali (malnutrizione, campi medici e ospedali sovraffollati, scarsa igiene) contribuiscono ad una superinfezione batterica che uccise la maggior parte degli ammalati.

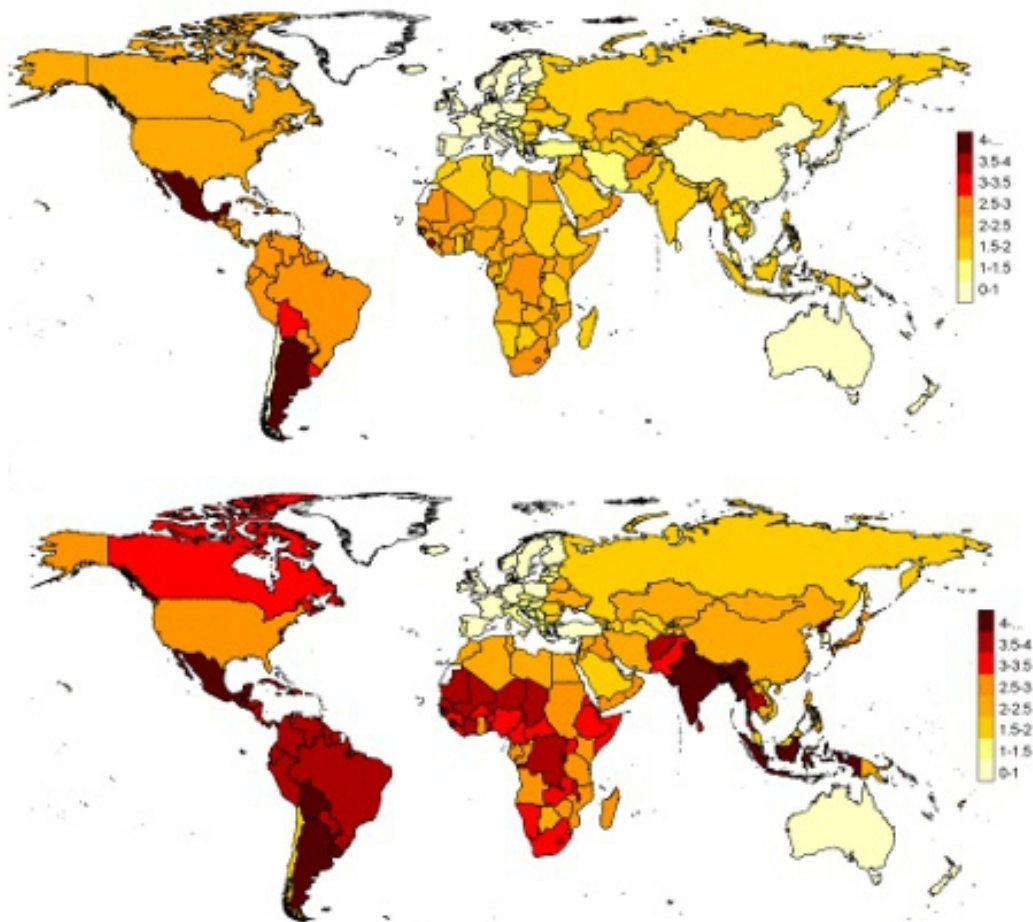
ORIGINE DEL NOME

All'influenza fu dato il nome di "spagnola" poiché la sua esistenza fu riportata soltanto dai giornali spagnoli: la Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla diffusione della malattia fu nascosta dai mezzi d'informazione.

IPOTESI SULL'ORIGINE

Vi sono, tuttavia varie ipotesi precedenti sull'origine dell'epidemia. Alcuni hanno ipotizzato che l'influenza abbia avuto origine in Asia orientale, altri sostengono dalla Cina o Stati Uniti o persino Francia.

DIFFUSIONE



Quando una persona infetta starnutisce o tossisce, più di un milione e mezzo di particelle virali possono essere diffuse nelle vicinanze.

Moderni sistemi di trasporto resero più facile a soldati, marinai e semplici viaggiatori civili di spostarsi nel mondo e diffondere inconsapevolmente la malattia.

MORTALITA'

L'influenza può aver ucciso fino a 25 milioni di persone nelle prime 25 settimane.

Le stime più datate dicono che abbia causato tra 40 e i 50 milioni di decessi, mentre quelle più recenti stimano questo numero tra i 50 e i 100 milioni.

Ben 17 milioni sono morti nella sola India, circa il 5% della popolazione totale del paese.

In Giappone, dei 23 milioni di persone che ne furono colpite, 390 000 morirono. Nelle Indie Orientali Olandesi (ora Indonesia), si presume che circa un milione e mezzo di persone siano morte tra i 30 milioni di abitanti. A Tahiti, il 13% della popolazione morì in un solo mese. Allo stesso modo, a Samoa, il 22% della popolazione è deceduto nel corso di due mesi.

Negli Stati Uniti, circa il 28% della popolazione è stata infettata e, tra questi, dai 500 000 a 675 000 sono morti. Le tribù native americane furono particolarmente colpite.

Intere comunità di villaggi sono scomparse in Alaska. In Canada morirono 50 000 persone. In Brasile ebbero un esito infausto 300 000 persone, incluso il presidente. In Gran Bretagna i decessi furono 250 000, in Francia più di 400 000. Un'epidemia influenzale diffusasi nell'Africa occidentale uccise almeno 100 000 persone in Ghana.

Nella Somalia britannica un funzionario stimò che il 7% della popolazione nativa morì.

Questo enorme numero di decessi fu dovuto ad un tasso di infezione estremamente alto, che arrivava fino al 50% della popolazione, e dall'estrema severità dei sintomi.

La maggior parte dei decessi fu dovuta alla polmonite batterica.

CASISTICA DI MORTALITA'

La pandemia per lo più uccise giovani adulti. Tra il 1918 e il 1919, il 99% dei decessi per influenza pandemica negli Stati Uniti ha riguardato persone sotto i 65 anni ed in particolare, nella quasi metà dei casi, giovani di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Nel 1920, il tasso di mortalità tra le persone sotto i 65 anni risultava diminuito di sei volte ma il 92% dei decessi si verificava comunque in soggetti di età inferiore ai 65 anni.

Un altro fatto inconsueto fu che l'epidemia si diffuse durante l'estate e l'autunno (per quanto riguarda l'emisfero settentrionale), mentre di solito l'influenza si diffonde in inverno. Molti decessi ebbero come concausa la malnutrizione.

SECONDA ONDATA

La seconda ondata della pandemia del 1918 fu molto più letale della prima. La prima ondata somigliava alle tipiche epidemie influenzali; I più a rischio furono coloro che erano anziani o già malati, mentre i più giovani e coloro che godevano di buona salute si riprendevano facilmente. Ma ad agosto, quando iniziò la seconda ondata in Francia, Sierra Leone e Stati Uniti, il virus era mutato in una forma molto più letale.

Questa maggiore letalità è stata attribuita alla situazione relativa alla prima guerra mondiale. Nella vita civile, la selezione naturale favorisce i ceppi di virus miti: quelli che si ammalano seriamente rimangono a casa, e coloro che sono lievemente malati continuano con le loro vite, diffondendo una malattia non grave.

DECIMAZIONE DELLA COMUNITA'

Persino nelle aree in cui la mortalità si rivelò bassa, la vita di tutti i giorni andò incontro a grosse difficoltà. In molte città si assistette alla chiusura di molti negozi o alla richiesta ai clienti di restare all'esterno ad inoltrare gli ordini.

AREE MENO COLPITE

Le aree meno colpite furono il Giappone e alcune isole dell'Oceano Pacifico.

SUL FRONTE ITALIANO

In Italia le vittime furono 600 000.

TERMINE DELLA PANDEMIA

Dopo la letale seconda ondata avvenuta verso la fine del 1918 il numero di nuovi casi diminuì bruscamente, fino a quasi annullarsi.

PESTE DEL 1600

E' la terribile epidemia che si scatenò in Italia tra il 1630 e il 1631 decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di Milano. L'epidemia si diffuse facilmente anche grazie allo stato di povertà in cui il popolo si trovava dopo due anni di carestia.

COME SI TRASMETTEVA LA PESTE

Il bacillo della peste si trasmetteva attraverso le pulci dei topi che potevano contagiare anche l'uomo i sintomi erano : febbre con delirio, diarrea, abbattimento di forze, ghiandole gonfie. Le autorità sanitarie potevano prestare pochissimi soccorsi, anche perché la mortalità era diffusa soprattutto tra le classi più misere, che ricorrevano al medico poche ore dalla morte.

TENTATIVI DI CONTRASTARE LA MALATTIA

Per ordine dell'Arcivescovo e delle autorità furono fatti rientrare in città gli ordini religiosi; furono chiuse le porte, difese da numerose squadre di soldati e innalzate forche a spavento di chi infrangesse la legge; furono creati, lazzeretti (in passato, ospedale per l'isolamento delle persone affette di malattie incurabili o contagiose), uccisi tutti i cani e i gatti; fu proibito uscire dalle case e i pochi che avevano il permesso, non dovevano conversare con nessuno né salutarsi.

COME SI VESTIVANO I MEDICI

Medici e amministratori giravano con maschere sul viso e le vesti impegolate di pece e forti odori nelle ampolle La maschera aveva gli occhi di cristallo e il lungo naso pieno di profumi.

GRANDE CAPPELLO

GRANDE BECCO
ALLUNGATO

OCCHIALE
DI
PROTEZIONE

BACCHIETTA PER
TOCCARE GLI
AMMALATI

LUNGO ABITO
E GUANTI DI
PROTEZIONE



LA FINE DELL'EPIDEMIA

All'inizio del 1631 l'epidemia era conclusa.

La peste aveva ovviamente spopolato Milano e aveva fatto migliaia di vittime anche nei territori circostanti.



Milano durante la peste.

PESTE NERA DEL 1300

ORIGINE DELLA PESTE NERA

La peste nera del '300 è probabile che abbia avuto origine da un focolaio permanente di peste, ai piedi dell'Himalaya. Qui il bacillo (batterio a forma di bastoncino) trovò le condizioni climatiche ideali per impiantarsi nelle colonie dei roditori che vivevano nella regione, dove passavano le carovane della Via della Seta.



RESPONSABILE DELLA PESTE

Nella pelliccia dei topi c'erano le pulci. Le pulci si infettavano succhiando il sangue del topo malato; poi, le pulci infettate, trasmettevano il bacillo all'uomo dopo aver percorso migliaia di chilometri nella stiva di una nave o tra i bagagli di una carovana.

DIFFUSIONE DELLA PESTE



Dall'Himalaya la peste fu portata in Cina dalle lunghe carovane dei mercanti. In pochi anni la popolazione dell'impero cinese crollò da 125 milioni di persone a 90 milioni. Sempre al seguito di mercanti, la peste raggiunse la colonia genovese di Caffa in Crimea (1346)

A Caffa si imbarcò sulle navi genovesi, che ai primi di ottobre del 1347 attraccarono nel porto della città di Messina, che fu contagiata. Da Messina la peste si propagò prima per tutta l'isola, per poi raggiungere, in dicembre, Reggio Calabria; all'inizio della primavera del 1348 l'epidemia colpì Amalfi e Napoli.

Dalla Sicilia la peste si diffuse in Nord Africa attraverso Tunisi, mentre la Sardegna e l'Elba erano state colpite, via mare, già nel mese di dicembre. Nel mese di gennaio 1348 le galere genovesi, facendo scalo nei porti di Pisa e Genova, inaugurarono un nuovo itinerario di contagio: di qui infatti, la peste si diffuse in tutta Italia settentrionale. Contestualmente, anche Venezia ne fu colpita attraverso la Dalmazia. A metà del 1348 la peste aveva raggiunto la Francia e la Spagna, mentre a fine anno giunse in Inghilterra. Successivamente il contagio colpì Paesi Bassi, Svizzera, Germania, Austria e Ungheria. A metà del 1349 giunse in Scandinavia, nel 1350 in Svezia e nel 1351-52 l'attuale Russia.

La vastità della diffusione era dunque dovuta al topo "viaggiatore", il "portatore malato": le pulci non avrebbero potuto spostarsi dalla Cina all'Europa senza il topo e senza la velocità con cui i topi si riproducono.

La rapidità, invece, era causata dalla sporcizia in cui viveva la gente, che da secoli era piena di pulci.

Bastava uno starnuto di chi aveva in incubazione la malattia perché milioni di bacilli venissero liberati nell'aria, pronti a infettare un corpo attraverso le vie respiratorie.

I RIMEDI DEL TEMPO

La medicina del tempo non aveva gli strumenti per combattere la malattia: si pensava che la peste fosse dovuta alla "corruzione dell'aria". Quindi bisognava rifugiarsi in campagna, chiudersi in casa, respirare profumi, far fumo accendendo legna umida, ma soprattutto fare il salasso (si incideva una vena del malato).

La chiesa pensava che la peste fosse un castigo di Dio.

LA FINE DELL'EPIDEMIA

Tra il 1347 e il 1352, morirono più di 30 milioni di persone nel mondo.

La peste non scomparve e tornò a colpire ogni 10-15 anni, ora in un luogo ora in un altro.

Solo il miglioramento delle condizioni igieniche ne limitò la diffusione.

Nel mondo la peste è ancora presente, ma la diffusione degli antibiotici (dal 1943) ha limitato le sue terribili conseguenze.

A cura di Raffaele De Grazia.